LA PAROLA CHE SALVA

21 agosto 2022

XXI Tempo Ordinario – anno C Is 66,18-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 13,22-30

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Ouando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

COLLETTA

O Padre, che inviti tutti gli uomini al banchetto pasquale della vita nuova, concedi a noi di crescere nel tuo amore passando per la porta stretta della croce, perché, uniti al sacrificio del tuo Figlio, gustiamo il frutto della libertà vera.

La pace è un dono

Signore dell'amore e della pace,
noi desideriamo convertirci a te!
Non possiamo illuderci
di giungere a vivere bene, in pace, senza di te.
Non possiamo pensare
di superare le inquietudini interiori
e le nostre guerre personali,
se non ci rivolgiamo a te,
Signore della pace, Gesù Cristo crocifisso e risorto
che hai subito la morte per donarci la pace.
Noi ti chiediamo quella pace
che sorpassa ogni nostro progetto e possibilità
e che può rassicurare i nostri pensieri,

le nostre volontà, i nostri cuori.

Carlo Maria Martini

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 13 al 21 agosto 2022 XX TO – IV del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it sangiuz1@gmail.com parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in san Giuseppe: dalle 9.30 alle 12.00. Sabato all'Immacolata dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova, 18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro Domenica, 18 agosto 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'odierna pagina evangelica (cfr *Lc* 12,49-53) Gesù avverte i discepoli che è giunto il momento della decisione. La sua venuta nel mondo, infatti, coincide con il tempo delle scelte decisive: non si può rimandare l'opzione per il Vangelo. E per far comprendere meglio questo suo richiamo, si avvale dell'immagine del fuoco che Lui stesso è venuto a portare sulla terra. Dice così: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (v. 49). Queste parole hanno lo scopo di aiutare i discepoli ad abbandonare ogni atteggiamento di pigrizia, di apatia, di indifferenza e di chiusura per accogliere il fuoco dell'amore di Dio; quell'amore che, come ricorda San Paolo, «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5, 5). Perché è lo Spirito Santo che ci fa amare Dio e ci fa amare il prossimo; è lo Spirito Santo che tutti abbiamo dentro.

Gesù rivela ai suoi amici, e anche a noi, il suo più ardente desiderio: portare sulla terra il fuoco dell'amore del Padre, che accende la vita e mediante il quale l'uomo è salvato. Gesù ci chiama a diffondere nel mondo questo fuoco, grazie al quale saremo riconosciuti come suoi veri discepoli. Il fuoco dell'amore, acceso da Cristo nel mondo per mezzo dello Spirito Santo, è un fuoco senza limiti, è un fuoco universale. Questo si è visto fin dai primi tempi del Cristianesimo: la testimonianza del Vangelo si è propagata come un incendio benefico superando ogni divisione fra individui, categorie sociali, popoli e nazioni. La testimonianza del Vangelo brucia, brucia ogni forma di particolarismo e mantiene la carità aperta a tutti, con la preferenza per i più poveri e gli esclusi.

L'adesione al fuoco dell'amore che Gesù ha portato sulla terra avvolge l'intera nostra esistenza e richiede l'adorazione a Dio e anche una disponibilità a servire il prossimo. Adorazione a Dio e disponibilità a servire il prossimo. La prima, adorare Dio, vuol dire anche imparare la preghiera dell'adorazione, che di solito dimentichiamo. Ecco perché invito tutti a scoprire la bellezza della preghiera dell'adorazione e di esercitarla spesso. E poi la seconda, la disponibilità a servire il prossimo: penso con ammirazione a tante comunità e gruppi di giovani che, anche durante l'estate, si dedicano a questo servizio in favore di ammalati, poveri, persone con disabilità. Per vivere secondo lo spirito del Vangelo occorre che, di fronte ai sempre nuovi bisogni che si profilano nel mondo, ci siano discepoli di Cristo che sappiano rispondere con nuove iniziative di carità. E così, con l'adorazione a Dio e il servizio al prossimo – ambedue insieme, adorare Dio e servire il prossimo – il Vangelo si manifesta davvero come il fuoco che salva, che cambia il mondo a partire dal cambiamento del cuore di ciascuno.

In questa prospettiva, si comprende anche l'altra affermazione di Gesù riportata nel brano di oggi, che di primo acchito può sconcertare: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» (*Lc* 12,51). Egli è venuto a "separare col fuoco". Separare che? Il bene dal male, il giusto dall'ingiusto. In questo senso è venuto a "dividere", a mettere in "crisi" – ma in modo salutare – la vita dei suoi discepoli, spezzando le facili illusioni di quanti credono di poter coniugare vita cristiana e mondanità, vita cristiana e compromessi di ogni genere, pratiche religiose e atteggiamenti contro il prossimo. Coniugare, alcuni pensano, la vera religiosità con le pratiche superstiziose: quanti sedicenti cristiani vanno dall'indovino o dall'indovina a farsi leggere la mano! E questa è superstizione, non è di Dio. Si tratta di non vivere in maniera ipocrita, ma di essere disposti a pagare il prezzo di scelte coerenti – questo è l'atteggiamento che ognuno di noi dovrebbe cercare nella vita: coerenza – pagare il prezzo di essere coerenti col Vangelo. Coerenza con il Vangelo. Perché è buono *dirsi* cristiani, ma occorre soprattutto *essere* cristiani nelle situazioni concrete, testimoniando il Vangelo che è essenzialmente amore per Dio e per i fratelli.

Maria Santissima ci aiuti a lasciarci purificare il cuore dal fuoco portato da Gesù, per propagarlo con la nostra vita, mediante scelte decise e coraggiose.

Chiamati a custodire il bruciore del fuoco

XX domenica del TO - Anno C

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

(...) Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (...)

Commento

Fuoco e divisione sono venuto a portare. Vangelo drammatico, duro e pensoso. E bellissimo. Testi scritti sotto il fuoco della prima violenta persecuzione contro i cristiani, quando i discepoli di Gesù si trovano di colpo scomunicati dall'istituzione giudaica e, come tali, passibili di prigione e morte. Un colpo terribile per le prime comunità di Palestina, dove erano tutti ebrei, dove le famiglie cominciano a spaccarsi attorno al fuoco e alla spada, allo scandalo della croce di Cristo.

Sono venuto a gettare fuoco sulla terra. Il fuoco è simbolo altissimo, in cui si riassumono tutti gli altri simboli di Dio, è la prima memoria nel racconto dell'Esodo della sua presenza: fiamma che arde e non consuma al Sinai; bruciore del cuore come per i discepoli di Emmaus; fuoco ardente dentro le ossa per il profeta Geremia; lingue di fuoco a Pentecoste; sigillo finale del Cantico dei Cantici: le sue vampe sono vampe di fuoco, una scheggia di Dio infuocata è l'amore.

Sono venuto a gettare Dio, il volto vero di Dio sulla terra. Con l'alta temperatura morale in cui avvengono le vere rivoluzioni.

Pensate che io sia venuto a portare la pace? No, vi dico, ma divisione.

La pace non è neutralità, mediocrità, equilibrio tra bene e male. "Credere è entrare in conflitto" (David Turoldo). Forse il punto più difficile e profondo della promessa messianica di pace: essa non verrà come pienezza improvvisa, ma come lotta e conquista, terreno di conflitto, sarà scritta infatti con l'alfabeto delle ferite inciso su di una carne innocente, un tenero agnello crocifisso.

Gesù per primo è stato con tutta la sua vita segno di contraddizione, "per la caduta e la risurrezione di molti" (*Luca* 2,34). Conosceva, come i profeti antichi, la misteriosa beatitudine degli oppositori, di chi si oppone a tutto ciò che fa male alla storia e ai figli di Dio. La sua predicazione non metteva in pace la coscienza di nessuno, la scuoteva dalle false paci apparenti, frantumate da un modo più vero di intendere la vita. La scelta di chi perdona, di chi non si attacca al denaro, di chi non vuole dominare ma servire, di chi non vuole vendicarsi, di chi apre le braccia e la casa, diventa precisamente, inevitabilmente, divisione, guerra, urto con chi pensa a vendicarsi, a salire e dominare, con chi pensa che vita vera sia solo quella di colui che vince.

Come Gesù, così anche noi siamo inviati a usare la nostra intelligenza non per venerare il tepore della cenere, ma per custodire il bruciore del fuoco (G. Mahler), siamo una manciata, un pugno di calore e di luce gettati in faccia alla terra, non per abbagliare, ma per illuminare e riscaldare quella porzione di mondo che è affidata alle nostre cure.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI Mercoledì, 10 agosto 2022

Catechesi sulla Vecchiaia: 16. "Vado a prepararvi un posto" (cfr Gv 14,2). La vecchiaia, tempo proiettato al compimento.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

siamo ormai alle ultime catechesi dedicate alla vecchiaia. Oggi entriamo nell'intimità commovente del congedo di Gesù dai suoi, ampiamente riportato nel Vangelo di Giovanni. Il discorso di commiato inizia con parole di consolazione e di promessa: «Non sia turbato il vostro cuore» (14,1); «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (14,3). Belle parole, queste, del Signore.

Poco prima, Gesù aveva detto a Pietro: tu «mi seguirai più tardi» (13,36), ricordandogli il passaggio attraverso la fragilità della sua fede. Il tempo della vita che rimane ai discepoli sarà, inevitabilmente, un passaggio attraverso la fragilità della testimonianza e attraverso le sfide della fraternità. Ma sarà anche un passaggio attraverso le entusiasmanti benedizioni della fede: «Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi» (14,12). Pensate che promessa è questa! Non so se ci pensiamo fino in fondo, se ci crediamo fino in fondo! Non so, alle volte credo di no...

La vecchiaia è il tempo propizio per la testimonianza commossa e lieta di questa attesa. L'anziano e l'anziana sono in attesa, in attesa di un incontro. Nella vecchiaia le opere della fede, che avvicinano noi e gli altri al regno di Dio, stanno ormai oltre la potenza delle energie, delle parole, degli slanci della giovinezza e della maturità. Ma proprio così rendono ancora più trasparente la promessa della vera destinazione della vita. E qual è la vera destinazione della vita? Un posto a tavola con Dio, nel mondo di Dio. Sarebbe interessante vedere se nelle Chiese locali esiste qualche riferimento specifico, destinato a ravvivare questo speciale ministero dell'attesa del Signore – è un ministero, il ministero dell'attesa del Signore – incoraggiando i carismi individuali e le qualità comunitarie della persona anziana.

Una vecchiaia che si consuma nell'avvilimento delle occasioni mancate, porta avvilimento per sé e per tutti. Invece, la vecchiaia vissuta con dolcezza, vissuta con rispetto per la vita reale scioglie definitivamente l'equivoco di una potenza che deve bastare a sé stessa e alla propria riuscita. Scioglie persino l'equivoco di una Chiesa che si adatta alla condizione mondana, pensando in questo modo di governarne definitivamente la perfezione e il compimento. Quando ci liberiamo da questa presunzione, il tempo dell'invecchiamento che Dio ci concede è già in sé stesso una di quelle opere "più grandi" di cui parla Gesù. In effetti,

è un'opera che a Gesù non fu dato di compiere: la sua morte, la sua risurrezione e la sua ascensione in Cielo l'hanno resa possibile a noi! Ricordiamoci che "il tempo è superiore allo spazio". È la legge dell'iniziazione. La nostra vita non è fatta per chiudersi su sé stessa, in una immaginaria perfezione terrena: è destinata ad andare oltre, attraverso il passaggio della morte – perché la morte è un passaggio. Infatti, il nostro luogo stabile, il nostro punto d'arrivo non è qui, è accanto al Signore, dove Egli dimora per sempre.

Qui, sulla terra, si avvia il processo del nostro "noviziato": siamo apprendisti della vita, che – tra mille difficoltà – imparano ad apprezzare il dono di Dio, onorando la responsabilità di condividerlo e di farlo fruttificare per tutti. Il tempo della vita sulla terra è la grazia di questo passaggio. La sicumera di fermare il tempo – volere l'eterna giovinezza, il benessere illimitato, il potere assoluto – non è solo impossibile, è delirante.

La nostra esistenza sulla terra è il tempo dell'iniziazione alla vita: è vita, ma che ti porta avanti a una vita più piena, l'iniziazione di quella più piena; una vita che solo in Dio trova il compimento. Siamo imperfetti fin dall'inizio e rimaniamo imperfetti fino alla fine. Nel compimento della promessa di Dio, il rapporto si inverte: lo spazio di Dio, che Gesù prepara per noi con ogni cura, è superiore al tempo della nostra vita mortale. Ecco: la vecchiaia avvicina la speranza di questo compimento. La vecchiaia conosce definitivamente, ormai, il senso del tempo e le limitazioni del luogo in cui viviamo la nostra iniziazione. La vecchiaia è saggia per questo: i vecchi sono saggi per questo. Per questo essa è credibile quando invita a rallegrarsi dello scorrere del tempo: non è una minaccia, è una promessa. La vecchiaia è nobile, non ha bisogno di truccarsi per far vedere la propria nobiltà. Forse il trucco viene quando manca la nobiltà. La vecchiaia è credibile quando invita a rallegrarsi dello scorrere del tempo: ma il tempo passa e questo non è una minaccia, è una promessa. La vecchiaia che ritrova la profondità dello sguardo della fede, non è conservatrice per sua natura, come dicono! Il mondo di Dio è uno spazio infinito, sul quale il passaggio del tempo non ha più peso. E proprio nell'Ultima Cena, Gesù si proiettò verso questa meta, quando disse ai discepoli: «Da ora non berrò più di questo frutto della vite, fino al giorno in cui lo berrò di nuovo con voi nel regno del Padre mio» (Mt 26,29). È andato oltre. Nella nostra predicazione, spesso il Paradiso è giustamente pieno di beatitudine, di luce, di amore. Forse gli manca un po' la vita. Gesù, nelle parabole, parlava del regno di Dio mettendoci più vita. Non siamo più capaci di questo noi, nel parlare della vita che continua?

Cari fratelli e sorelle, la vecchiaia, vissuta nell'attesa del Signore, può diventare la compiuta "apologia" della fede, che rende ragione, a tutti, della nostra speranza per tutti (cfr *I Pt* 3,15). Perché la vecchiaia rende trasparente la promessa di Gesù, proiettandosi verso la Città santa di cui parla il libro dell'Apocalisse (capitoli 21-22). La vecchiaia è la fase della vita più adatta a diffondere la lieta notizia che la vita è iniziazione per un compimento definitivo. I vecchi sono una promessa, una testimonianza di promessa. E *il meglio deve ancora venire*. Il meglio deve ancora venire: è come il messaggio del vecchio e della vecchia credenti, il meglio deve ancora venire. Dio conceda a tutti noi una vecchiaia capace di questo!

PROPOSTE DI SERVIZIO CARITAS DIOCESANA



"Sono H., avevo 16 anni quando ho lasciato la Nigeria. Ho deciso di partire perché la mia famiglia era troppo povera. Non era mia intenzione venire in Italia per prostituirmi, mi avevano detto che sarei andata a lavorare in una boutique.

Non ero felice.

Mi dicevo che se questa strada era il luogo in cui sarei dovuta morire, allora che morissi qui; se invece dovevo essere salvata su questa strada,

allora che lo fossi!

Poi un giorno ho visto una signora italiana ed alcuni dei suoi amici: lei ha iniziato a parlarmi e mi ha dato del tè caldo da bere. Mi hanno detto che se avessi voluto avrei potuto lasciare quel posto e che tutto sarebbe andato bene. E' così che ho lasciato la strada ed ora vivo in un luogo sicuro."

H. ospite di una Locanda Caritas



COSA SONO

Le Locande sono tre strutture di accoglienza residenziali gestite dalla Caritas Diocesana. Sono innanzitutto un luogo abitato, non solamente un posto dove dormire; sono luogo vivo dove si prende dimora, dove le persone accolte e le persone accoglienti si mescolano, fanno comunità e camminano insieme, in una parola si "compromettono". È infatti nella condivisione della quotidianità, nel preparare insieme da mangiare, nel sedersi a prendere un caffè, nel raccontarsi le proprie preoccupazioni e le proprie gioie che risiede la vera forza di questa esperienza.

Le Locande sono quindi luoghi dove si sa che i percorsi saranno necessariamente lunghi perché serve tempo per creare dei legami, per conoscersi, per fidarsi. Un luogo che diventa simbolo di accoglienza e testimonianza di carità e solidarietà con gli altri.



Locanda Bruna e Dante: accoglie ed accompagna donne, spesso con figli minori, che sono riuscite a liberarsi dalla schiavitù della tratta



LE TRE LOCANDE

Locanda San Francesco: accoglie ragazze madri e famiglie che vivono problematiche legate alla povertà e al disagio abitativo





- con **15€** doni **una notte** in una delle nostre locande di accoglienza
- con un'**offerta libera** sostieni le **spese di** casa e i nostri **operatori**

COME DONARE

Le donazioni devono essere intestate alla Compagnia del SS. Sacramento - Caritas Reggiana Missioni Diocesane Causale - LOCANDE

C/C POSTALE N. 40416851 Bonifico bancario: EMILBANCA

IBAN: IT 54 C 07072 12805 000000127543





"Quello che mi è sembrato importante è che si sono un pò perse le distanze tra quelli che sono i volontari e gli operatori e la gente che mangia qui. Come io cerco di accogliere, mi sono sentita accolta. Siamo tutti qui per stare insieme e per vivere un momento di relazione e questa penso sia la sete più grande di ognuno"

Enrica, volontaria



COSA SONO

A seguito della pandemia da Covid-19, siamo stati costretti a ripensare al servizio mensa e a chiederci come fare a renderlo più sicuro; nel contempo abbiamo avviato anche una riflessione su come aumentarne l'aspetto relazionale, in modo che questo servizio non avesse la sua centralità nella semplice erogazione di un pasto, quanto piuttosto nella **relazione** con le persone.

La risposta sono state le mense diffuse.

I pasti continuano a essere preparati nella cucina della storica struttura di via Adua 83 ma vengono poi consumati in **piccole mense** allestite presso le parrocchie.

La prima ha aperto i battenti a novembre 2020, accanto alla chiesa di San Maurizio; a questa si sono aggiunte nel 2021 anche quella di Santo Stefano in centro storico, di San Paolo e del Preziosissimo Sangue. La quinta mensa ha trovato posto nello spazio adiacente alla Locanda don Gigi Guglielmi, la sesta nei locali della parrocchia di Pieve Modolena e la nostra speranza è che si possano aprire le porte anche di altre comunità







SOSTIENICI

- con **3€** doni **un pasto** in una delle nostre mense diffuse
- con 20€ sostieni il costo di un educatore per un'ora
- con un'offerta libera sostieni l'acquisto degli alimenti

COME FUNZIONANO

Ognuna delle mense parrocchiali può accogliere circa 20 persone.

l'volontari, una ventina per ogni struttura, si danno il cambio e non sono mai meno di tre per turno.

L'orario è esteso e gli ospiti possono rimanere negli spazi più del tempo necessario per il pranzo.

OBIETTIVI

Attraverso questa nuova modalità di servizio desideriamo permettere a persone che vivono situazioni di disagio e difficoltà (per lo più accompagnate dal centro d'ascolto diocesano) di ritrovarsi in un luogo caldo e accogliente, costruendo relazioni attraverso il pasto condiviso.

Desideriamo inoltre aiutare la comunità a conoscere e accompagnare le persone che sperimentano situazioni di disagio nel proprio territorio.



COME DONARE

Le donazioni devono essere intestate alla Compagnia del SS. Sacramento - Caritas Reggiana Missioni Diocesane Causale - MENSE

C/C POSTALE N. 40416851 Bonifico bancario: EMILBANCA

IBAN: IT 54 C 07072 12805 000000127543

La battaglia di Alberto per suo figlio «Ogni vita è degna d'essere vissuta»

RICCARDO BIGI

Firenze

«Rivolgo a tutti ma proprio a tutti una richiesta di aiuto per sostenere l'associazione "Diritto vita dignitosa" nata nel 2011 per chiedere che venga garantito a tutti, anche ai disabili compresi gli ultimi, i casi più estremi, le persone disabili gravissime in dipendenza vitale, le condizioni per vivere dignitosamente. Una vita che valga la pena di essere vissuta, indipendentemente dalle proprie condizioni di salute». Inizia così l'appello che Alberto Guerrieri lancia senza sosta, in questi giorni, attraverso un video. Non ha le telecamere e i microfoni dei telegiornali puntati addosso e malsopporta che lo siano stati, per l'ennesima volta, su Marco Cappato nel suo viaggio di morte per la Svizzera con Elena. Perché Alberto sa cosa vuol dire (davvero) aiutare una persona fragile come un cristallo: da molti anni assiste nella sua casa di Piombino il figlio, che è precipitato nella sindrome "locked-in" in seguito a un terribile incidente stradale: incapacità di qualsiasi movimento volontario e impossibilità di comunicare, se non attraverso cen- ni codificati degli occhi. Un compito gravoso, che Alberto ha condiviso fino pochi mesi fa con la moglie Maria Grazia e che adesso porta avanti da solo, chiedendo aiuto ai servizi pubblici e alle istituzioni. Il suo appello è accorato: «Ho consapevolezza – spiega – di rappresentare un messaggio in forte controtendenza rispetto all'idea che ci sia una sorta di riga rossa, un limite sotto il quale la vita non è più degna di essere vissuta. Contro tutto questo da anni portiamo il nostro contributo di idee. Una battaglia resa difficilissima da un'informazione non equa, non equidistante, che ha sortito l'effetto di privilegiare il messaggio a favore del suicidio assistito, del diritto a una morte dignitosa, togliendo voce a chi reclama il diritto a una vita dignitosa». Non vuole creare contrapposizioni ideologiche, il suo timore però è che dietro le richieste di suicidio assistito ci possa essere, in alcuni casi, non una libera scelta ma il frutto della disperazione.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale del novembre scorso, che ha indicato le condizioni alla quali chi favorisce il suicidio assistito non è perseguibile, a dicembre l'Asl Toscana Nordovest annunciò di aver creato, prima in Toscana e fra le prime in Italia, una équipe dedicata alla valutazione delle richieste di suicidio assistito. «La delicatezza di questo tema avrebbe dovuto suggerire maggior rispetto e un approccio meno infantile» sottolinea Guerrieri. L'importante infatti non è verificare dal punto di vista medico, in maniera burocratica, l'esistenza di certe condizioni: «Quello che davvero è necessario, e che nessuno vuol dire, è il comune impegno a creare concrete condizioni di libera scelta. Quando una persona è in condizioni di non autosufficienza assoluta e non può contare sull'assistenza adeguata, in grado di garantirgli almeno un minimo di dignità, è chiaro che possa accarezzare l'idea di farla finita.

Questo è il problema che si finge di ignorare». L'associazione "Diritto vita dignitosa" avanza quindi una proposta precisa: che per ogni richiesta di suicidio assistito una commissione nazionale valuti se il paziente abbia goduto e goda della necessaria assistenza, se abbia goduto e goda di un progetto di inserimento e inclusione sociale. «La mancanza di questi due requisiti – sottolinea Guerrieri – contribuisce a uccidere ogni speranza e condanna queste persone senza voce a ritenere la loro esistenza priva di significato, sottraendo a poco a poco ogni volontà di continuare a vivere. L'aiuto che chiedo a tutti è quello di dar voce anche alle nostre idee e alle nostre proposte, non solo a quelle di chi batte per il suicidio assistito».

Alberto Guerrieri ha raccontato la sua storia anche in un libro, *Invisibili come Dio Padre*, pubblicato dalle edizioni Toscana Oggi con la prefazione del cardinale Giuseppe Betori. Un libro scritto per necessità, come una terapia, per l'esigenza di esprimere a parole sentimenti e pensieri. Un modo per

manifestare gratitudine verso chi è rimasto vicino e per raccogliere gli atti di tutti gli incontri e i convegni promossi dall'associazione. Il titolo richiama le parole di papa Francesco, che più volte ha fatto riferimento agli "invisibili", alle persone escluse dalla società che gira lo sguardo altrove. E un richiamo a un Dio che nessuno ha mai visto, ma che si è reso visibile attraverso le fattezze umane di Cristo e che oggi vediamo nel volto di ogni persona che soffre. Guerrieri è anche il promotore della legge 112 del 2016, quella sul "Dopo di Noi", presentata nel 2011 come proposta di legge regionale, e poi nel 2013 come proposta nazionale di iniziativa popolare. Ha ottenuto per il suo impegno sociale il conferimento della Medaglia del Presidente della Repubblica.

FRONTIERE

Quante sorprese prima della nascita

Dal protagonismo biologico dell'embrione al dialogo feto-madre: così mezzo secolo di ricerche ha rivoluzionato la conoscenza della vita prenatale

ENRICO NEGROTTI

Rispetto a cinquant'anni fa, l'avanzamento delle conoscenze scientifiche è stato enorme in molti campi degli studi medico-biologici. Spettacolari sono state alcune scoperte nell'ostetricia, nell'embriologia e nella medicina perinatale, che hanno trasformato il modo di guardare alla vita del concepito, dalle prime fasi della gravidanza sino alla nascita del figlio. Tutti aspetti che la recente sentenza della Corte Suprema Usa in tema di aborto può aiutare a riesaminare e guardare in modo più obiettivo. «Le tre grandi rivoluzioni - spiega il ginecologo Giuseppe Noia, direttore dell'hospice perinatale del Policlinico Gemelli di Roma e a lungo docente di Medicina dell'età prenatale all'Università Cattolica – riguardano le scoperte del protagonismo biologico dell'embrione, la sua relazione biologica e psicodinamica con la madre e le possibilità di cura che fanno parlare di "feto come paziente"». Conferma il ginecologo Salvatore Mancuso, a lungo direttore del Dipartimento per la Tutela della salute della madre e della vita nascente al Policlinico Gemelli di Roma: «Negli ultimi vent'anni si è riscontrato un grande interesse scientifico sulle fasi dello sviluppo dell'embrione prima dell'impianto in utero, dimostrando la fitta rete di scambi di messaggi con la madre per rendere possibile l'impianto e il corretto proseguimento della gravidanza». Mancuso ha recentemente illustrato gli avanzamenti scientifici in questi ambiti nel libro Le sorprese e gli arcani della vita prenatale, scritto a quattro mani con il collega Giuseppe Benagiano, a lungo direttore dell'Istituto di Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università La Sapienza di Roma. «Da quando esiste l'ecografia – sottolinea Benagiano – ci sono molte più possibilità di studiare il comportamento del feto, soprattutto dal quarto mese in poi. Grazie ad apparecchi molto evoluti di ecografia tridimensionale si è potuto osservare che il feto è tutt'altro che passivo ma ha comportamenti molto attivi, con capacità di reagire agli stimoli esterni. Tutti fatti solo intuiti cinquant'anni fa, ma che ora sono stati documentati scientificamente».

Le prime scoperte sorprendenti riguardano il protagonismo dell'embrione quando ancora non si è impiantato nell'utero materno: «In fase precocissima – spiega Mancuso – la nuova creatura avvisa la madre della sua presenza tramite messaggi biochimici. È fondamentale che riesca a mandare il segnale (grazie alla gonadotropina corionica e a qualcos'altro che ancora ci sfugge) entro il settimo giorno dall'ovulazione perché venga arrestato il flusso mestruale programmato. Inoltre invia il *preimplantation factor* – un polipeptide di 15 aminoacidi – per predisporre l'ambiente uterino ad accoglierlo». Stupefacente la selezione che operano un

centinaio di geni (presenti in doppia copia), di cui viene silenziato uno tra quello paterno e materno, per garantirne il perfetto equilibrio nella crescita, determinando l'identità unica e irripetibile dell'embrione stesso». «Il colloquio microscopico tra madre

e figlio deve essere ottimale – aggiunge Noia – perché si crei l'ambiente adatto allo sviluppo dell'embrione e del feto. Fino all'impianto in utero, infatti, l'embrione cresce e consuma l'energia che gli viene dal metabolismo anaerobico, quello degli zuccheri che sono presenti nella tuba e nel "cumulo ooforo" che circonda il follicolo in fase di ovulazione».

Un altro meccanismo sofisticato viene messo in atto dall'embrione, spiega Benagiano, per verificare che il suo sviluppo possa procedere: «Nei primi 7-8 giorni di vita l'embrione effettua una serie di controlli su di sé che gli permettono di auto-eliminarsi, tramite l'apoptosi, se ha problemi che ne impedirebbero il corretto sviluppo». Ma soprattutto, continua Noia, manda segnali di tipo immunologico per essere «accettato» nonostante abbia un patrimonio genetico per metà diverso da quello materno: «E "chiede" anche alla madre dove deve impiantarsi, per verificare che possa annidarsi in una parte adeguata dell'endometrio». «Addirittura – aggiunge Mancuso – induce il tessuto che lo ospiterà a modificarsi, formando microscopiche creste che lo trattengono nella cavità uterina». Altro passaggio fondamentale dell'intenso dialogo tra madre e concepito si realizza attraverso il microbiota placentare che viene trasmesso al figlio: «Fornisce batteri che hanno la capacità di influenzare lo sviluppo del sistema immunitario del nuovo essere». E c'è anche un aiuto corrispondente. Spiega Noia: «Dagli studi della statunitense Diana Bianchi (a Washington) si è scoperto che il feto produce cellule staminali che possono intervenire a curare alcune patologie materne, in particolare di fegato e tiroide. Si parla di feto medico della madre». Ma anche le possibilità di cura del feto sono enormemente migliorate: «Siamo all'inizio di questi interventi – chiarisce Benagiano – che un tempo non erano nemmeno ipotizzabili». Spiega Noia: «Vengono affrontate tante malattie a lungo considerate non curabili, per esempio la compatibilità Rh che abbiamo curato con trasfusioni in utero». Così come «grazie alle competenze dei neonatologi», sottolinea Noia, è possibile la sopravvivenza di feti sempre più piccoli: «A 24-25 settimane si è passati dal 20 al 70-80% di bambini che nascono e vivono, con buoni esiti di salute». «Dal protagonismo biologico dell'embrione alla sua relazione biologica e psicodinamica con la madre, fino alla possibilità di considerare il feto come paziente: le novità scientifiche di questi 50 anni hanno trasformato la nostra capacità di "vedere" la vita nascente» conclude Noia.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"DA FAMIGLIA A FAMIGLIA", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.

Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado. Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 13 agosto

ore 18.00 - Rosario

ore 18.30 - S. Messa: def. Antonio Zannino; deff. Nino, Iole, Mauro, fam. Spaggiari

DOMENICA 14 agosto

ore 11.00 - S. Messa: deff. Giuseppina, Giovanni, Angela, Tommasa, Basilio

LUNEDI' 15 agosto

ore 11.00 - S. Messa:

GIOVEDÌ 18 agosto NON C'E' LA MESSA

VENERDÌ 19 agosto

ore 18.30 - S. Messa:

SABATO 20 agosto

ore 18.00 - Rosario

ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 21 agosto

ore 11.00 - S. Messa: deff. Carlo e Laura

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00 – Immacolata Diaconia della Parola

GIOVEDI' 18

Distribuzione alimenti a San Giuseppe

APPARTAMENTO per l'ACCOGLIENZA

Siamo sistemando parte della canonica di San Giuseppe per destinarla all'accoglienza. Grazie a chi vuole aiutarci con un contributo.



Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 14 agosto

ore 08.30 - S. Messa: def. Afro

LUNEDI' 15 agosto

ore 08.30 - S. Messa:

MARTEDI' 16 agosto

ore 18.00 - Rosario

ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 21 agosto

ore 08.30 - S. Messa:

Sottoscrizione dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica basta semplicemente apporre la firma

dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO. Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

5 per mille

alle Associazioni di Volontariato ONLUS Caritas Reggiana- Missioni Diocesane

Codice Fiscale 91007710352

Reggio Terzo Mondo

Codice Fiscale 80013110350

CAV: Centro di aiuto alla vita di RE

Codice Fiscale 91039230353

Istituto Diocesano di Musica e Liturgia

Codice Fiscale: 91076110351

